

ARTE CRISTIANA

anno XXV N. 1 (285)

GENNAIO 1937

SOMMARIO

XV ANNO.

L'ADORAZIONE DEI MAGI
(illustrazione) Giotto

A PIEVE DI AREZZO.
(illustrazioni) Claudio Mussini

COME SI DEVE ATTEN-
DERE ALLA DECORA-
ZIONE DELLA CASA DEL
IGNORE. - IL DUOMO DI
ONREALE D. G. Polvara

MISTERI CRISTIANI IN
ANZONATURA. G. Invitti
(14 illustrazioni)

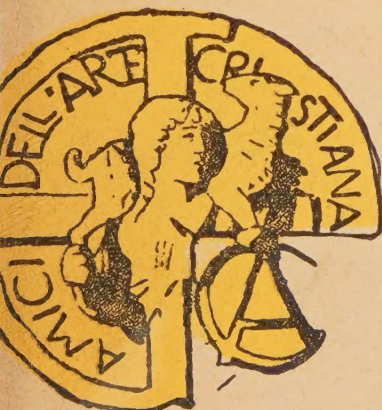
CUOLA B. ANGELICO:
UNETTA IN TERRA-
OTTA. (1 illustrazione)

RATTAZIONE TEORICO
RATICA DI PRINCIPII
STETICI - IL BELLO - Bonum
malum. G. Troni.

THEOPHILUS PRESBYTER
LA SCHEDULA DIVER-
ARUM ARTIUM. A. Lipinsky
EDITAZIONI SU GIOTTO
E. Tea.

PRESEPIO DELLA SE-
ZIONE AMICI DELL'ARTE
CRISTIANA DI CASALE
MONFERRATO.
(1 illustrazione)

LIBRI E RIVISTE.
QUESITI PRATICI.



Suppl. Mensile di "ARTE CRISTIANA"
L'AMICO DELL'ARTE CRISTIANA"

GRATUITO AI SOCI



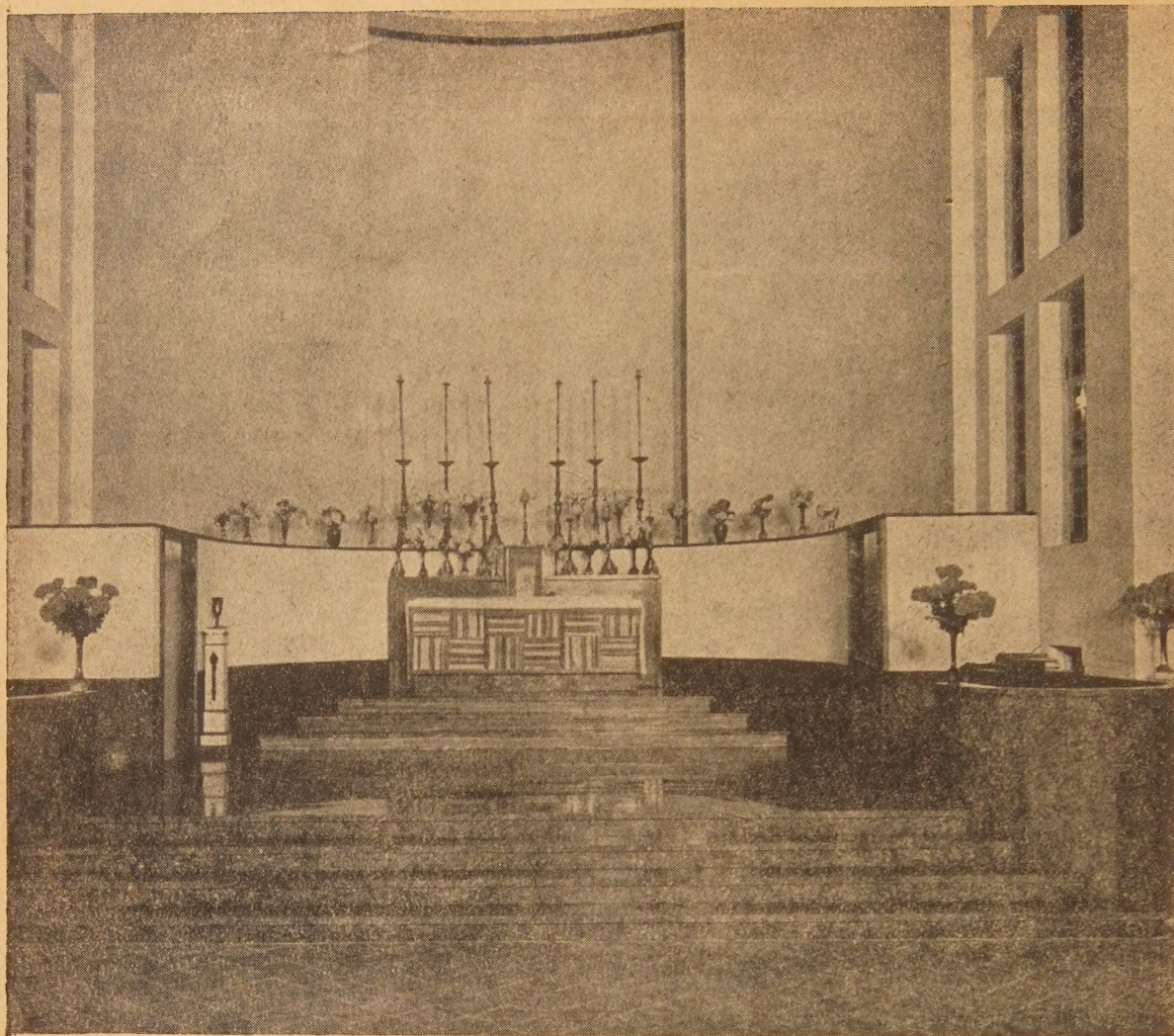
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

ABBONAMENTI: ITALIA L. 35 - ESTERO L. 45 ANNO
OGNI FASCICOLO SEPARATO L. 4

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MILANO (137)
SCUOLA B. ANGELICO - VIA TRIVULZIO - VIA PR.^{ta} FONTANESI, 6
TELEFONO 40-378

246
V.25

pubblicità m



L'ALTAR MAGGIORE NELLA CHIESA DI SAN MICHELE A FOGGIA

Architetto: Ing. Petrucci di Roma

I gradoni e i rivestimenti laterali sono in
VERDE ISSORIE

I gradini dell'Altare sono in
CIPOLLINO APUANO

Il paliotto è rivestito con il caratteristico
CIPOLLINO 900 ZEBRINO

SOCIETÀ GENERALE MARMI E PIETRE D'ITALIA

SEDE: MILANO · VIA PRINCIPE UMBERTO, 18

Direzione Commerciale e Tecnica: CARRARA · Via Cavour, 45

ARTE CRISTIANA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

XXV ANNO

*In nomine
Patris et Filii
et Spiritus Sancti.*

Il 1937 è anno di giubileo per la nostra *Arte Cristiana* poichè essa compie il suo anno venticinquesimo.

Il lungo - curriculum vitæ - rappresenta un fatto straordinario per una rivista d'arte sacra ed è cosa giusta che noi ringraziamo il Datore di ogni bene, ed invitiamo gli amici, a ringraziarlo con noi per tutte le grazie che ci furono largite in questo periodo di tempo.

Se riandiamo i giorni passati, le difficoltà superate, le lotte ingaggiate e vinte, veramente dobbiamo trarne ragione di letizia, perchè, colla assistenza divina, ci pare di non aver speso invano la nostra giornata.

È vero che l'esame di coscienza ci pone innanzi a considerare anche tante deficienze nell'opera compiuta, e ciò torna a confusione degli operai della vigna, ma abbiamo sempre confidato e confidiamo tuttora nella comprensione degli amici e nella misericordia del Signore, sapendo bene che nessuna cosa è perfetta quando esce dalla mano dell'uomo.

In questi ricordi, misti di gioia e di amarezza, ci è presente la benevolenza dell'Autorità e specialmente la affettuosità paterna del Santissimo Padre nostro Pio XI, che ogni anno confortò e benedisse la nostra giornata, e la riconobbe spesa al servizio della S. Chiesa ed a gloria del Signore.

In questo confortevole pensiero raccogliamo tutto il nostro passato, chiudiamo gli occhi alle considerazioni umane e riprendiamo il lavoro nel solo desiderio di cantare col nostro canto l'inno di grazia al Padre al Figliuolo ed allo Spirito Santo.

L'ADORAZIONE DEI MAGI



Giotto - Cappella degli Scrovegni - Arena - Verona.

(fot. Alinari)

La stella veduta da essi in Oriente andava loro innanzi, finchè, arrivata sopra il luogo ove stava il Bambino, si fermò.

Veduta la stella si riempirono di grandissima allegrezza, ed entrati nella casa trovarono il Bambino con Maria sua madre: e prostratisi l'adorarono: ed aperti i loro tesori gli offrirono doni, oro, incenso e mirra.

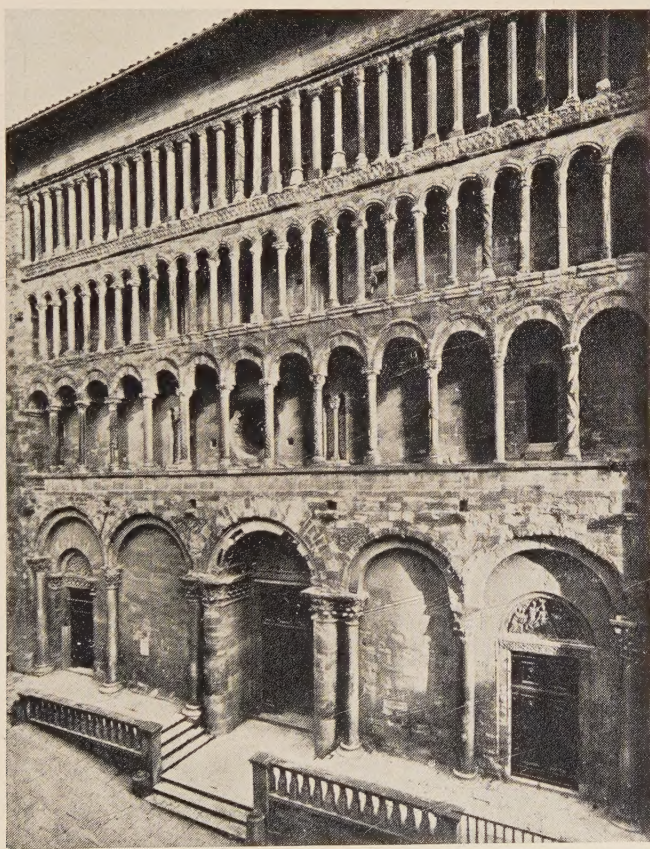
(S. MATTEO II-9)

LA PIEVE DI AREZZO

Il massimo sforzo costruttivo nel periodo romanico si ebbe nel territorio di Arezzo colla ricostruzione della Pieve di Santa Maria nel XII secolo. Come già dissi altra volta, nell'aretino l'arte romanica ebbe un ritardo di quasi un secolo e ciò — oltre che per le continue lotte cittadine e per la scarsità di materiale adatto — soprattutto per la lontananza

dal mare, via agevole ai traffici e anche alle importazioni di contributi culturali.

Questa costruzione appare più progredita delle altre del contado che per lo più sono anteriori (come quelle di Romena e di Groppina) quasi coronamento degli sforzi artistici delle rozze maestranze fin alla prima metà del secolo XIV. Qui la tecnica muraria, il



(fot. Alinari)

Chiesa di S. Maria della Pieve - Arezzo.
La facciata - XII-XIII secolo.



(fot. Alinari)

Chiesa di S. Maria della Pieve - Arezzo.
La parte posteriore con l'abside ed il campanile - XIII-XIV sec.

gioco delle masse imponenti, l'ornamentazione, tutto contribuisce alla formazione di una vera opera d'arte, concepita come tale, che benchè un po' tarda ed eclettica negli influssi, parla all'animo del visitatore con voce serena e austera come la pietra che la forma.

Peccato che nell'interno questa Pieve non conservi più il suo carattere originario pei successivi rifacimenti non sempre molto felici!

L'esterno appare puramente di carattere romanico pisano sia nella facciata che nell'abside con logge sovrapposte, ad archi e colonnine che si restringono e si moltiplicano pro-

gressivamente verso l'alto. Perciò credo in una costruzione secondo un disegno o almeno un'idea unitaria — sebbene il periodo di ricostruzione prenda due secoli — ed escludo l'opinione delle improvvisazioni secondo le correnti estetiche del momento, come al contrario avvenne per il Duomo.

Infatti se osserviamo questa Pieve all'esterno vi vediamo chiaramente un complesso artistico euritmico rispetto ai suoi elementi e completo, muovendoci cronologicamente e per piani, senza tentennamenti e spezzettature.

La facciata ha cinque arcate cieche nel piano inferiore sorrette da colonne monolitiche



(fot. Alinari)

Chiesa di S. Maria della Pieve - Arezzo.
L'interno - XII-XIII secolo.

antiche con tre portali dei quali il centrale si addentra in profondo sguancio per tutta la rilevante grossezza del muro, quasi riminiscenza dei protiri dell'Italia settentrionale.

Le sculture che ornano i portali, come pure quelle della porta laterale, sono rozze ma interessanti iconograficamente, del principio del XIII secolo. Quelle delle lunette sono bizantineggianti oppure lombardesche abbastanza rozze come tecnica nè molto robuste come stile. Anche i tre ordini di logge sovrastanti recano colonne con rozzi e strani capitelli, in parte corrosi, i quali tuttavia parlano di affinità stilistiche, e perciò di tempo, fra loro. Probabilmente solo l'ultimo ordine è sensibilmente posteriore agli altri.

Questa facciata manca di timpano rivelando così influssi non già francesi (L'Enlart la fa derivare erroneamente da Notre Dame di Digione) ma germanici, venuti però indirettamente dall'Abruzzo (es. Aquila, Sulmona) attraverso l'Umbria e il Lazio settentrionale (es. Tuscania). Io qui scorgo solo il romanico orizzontalista e niente del verticalismo gotico

che avrebbe al contrario dato maggior sveltezza con un timpano slanciato (es. S. Michele di Lucca). Il Vasari l'attribuisce senza fondamento serio a Marchionne probabilmente perchè questi lasciò traccia nella lunetta della porta centrale, la quale ci rivela un artista impacciato, ligio ai canoni bizantini, nè certo di grande forza stilistica. Questa al contrario la troviamo nelle sculture colle raffigurazioni dei mesi del sottarco, a mio parere uno dei documenti più interessanti della scultura romanica in Toscana, di derivazione prettamente antelamica.

L'iconografia e la tecnica scultoria ricorda i bassorilievi di S. Marco a Venezia, di Cremona, Parma, Ferrara ecc. come rilevano giustamente Venturi e Salmi. Ma credo pure col Toesca che non siano estranei agli influssi di Guido da Como (es. Lucca). Se Benedetto Antelami aveva uno stile più forte e personale, in questi mesi di Arezzo trovo una maggior dolcezza e talvolta anche un maggior movimento. Dicembre per esempio raffigurato mentre scuoiava il maiale, oltre a dare un nuovo



(fot. Alinari)

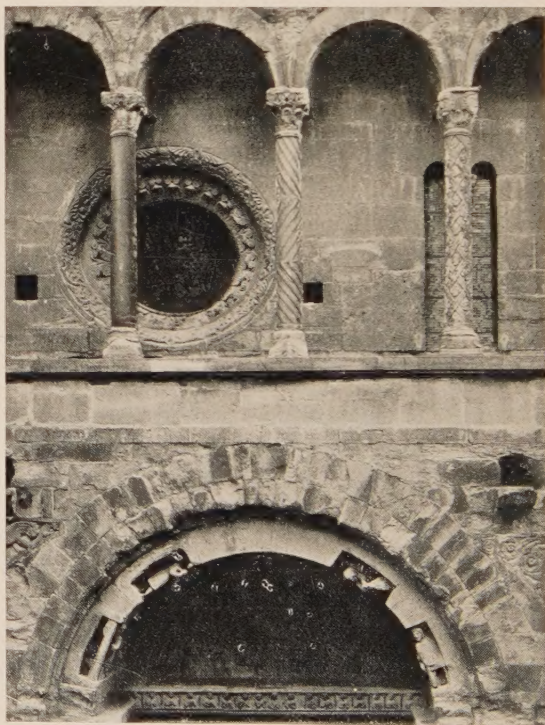
Chiesa di S. Maria della Pieve - Arezzo.
Interno visto di fianco - XII-XIII secolo.

documento degli usi del tempo, ha grandi doti non solo di realismo ma di plasticità, di narrazione ingenua ed efficace, anche anatomicamente. Questi mesi sono certamente di qualche anno posteriori alle lunette e ai bassorilievi dell'interno, assai rozzi e poco originali, e alle sculture della porta laterale raffiguranti la lotta di Ercole col leone nemeo.

Il carattere unitario dell'opera d'arte si perde alquanto nell'interno della Pieve perchè oltre alla sostituzione degli archi a pieno centro con archi leggermente ogivali su altissime colonne, nel XIII secolo si aggiunse un transetto, si innestò sui pennacchi una cupola tuttora priva di calotta, alcune logge (quasi pseudo matronei alla maniera bizantina) ecc. Infatti questa costruzione, perchè tarda, sorse dalla riunione di differenti influenze ma pur sempre costrette da un'idea originaria nella conformazione strutturale e dalle condizioni ambientali che non permettevano distac-

chi troppo audaci. Così la architettura esterna è pisana ma risente in seguito dell'arte germanica attraverso l'Abruzzo o i monasteri; nella configurazione interna è lombardeggiante ma però credo che tale sistema sia stato importato attraverso S. Miniato al Monte (come pel Duomo di Fiesole), sia pel presbiterio rialzato sovrastante la cripta, sia per la struttura dei fasci polistili ancora a pilastro.

La cupola che si riduce al solo tamburo ad archetti a tutto sesto — probabilmente per mancanza di mezzi — deriva chiaramente da quella del Duomo di Siena e perciò indirettamente dalla Lombardia. L'arte bizantina ha qui ancora ampio gioco sia nella decorazione interna con reminiscenze di matronei, sia irrigidendo e disponendo le figure nei bassorilievi delle lunette e dell'interno. Infine l'arte gotica dette le ogive agli archi e cappelle laterali alle navi (una delle quali cappelle, adesso scomparsa, dicesi che fosse affrescata da Giotto).



(fot. Alinari)

Chiesa di S. Maria della Pieve - Arezzo.
Particolare della facciata - XIII secolo.



(fot. Alinari)

Chiesa di S. Maria della Pieve - Arezzo - Lunetta della porta maggiore.
La Vergine ed Angeli - Marchione 1216.

All'interno la chiesa, a tre navate, è irregolare con forte tendenza a spostarsi a sinistra e a restringersi all'abside ma non per raf-

finanze prospettiche (come afferma il Good-year) bensì per la natura del terreno, cioè per ragioni tecniche e di spazio. Per la stessa ra-



(fot. Alinari)

Chiesa di S. Maria della Pieve - Arezzo - Lunetta sulla porta di destra.
Il Battesimo di Gesù. a. D. 1221.



(fot. Alinari)

Chiesa di S. Maria della Pieve - Arezzo.
Lunetta della porta di fianco - XIII secolo.

gione il muro della facciata fu costruito assai grosso: è pure errore credere che le logge siano state sovrapposte a una facciata precedente. Così anche escludo che il muro sotto il campanile sia di costruzione romana innanzi tutto perchè la tecnica muraria è medievale (e basterebbe...) poi perchè non si sarebbe mai eretta una mole così pesante sopra un muro preesistente, dagli abili architetti del XIV secolo. Non credo neppure che questa Pieve sia l'antico Duomo Vecchio demolito nel XVI secolo. Del resto tutte queste tesi sono povere questioncelle: quello che interessa è di vedere, ammirare, comprendere, l'opera d'arte di per se stessa.

La costruzione di questo monumento che va dal XII al XIV secolo è posteriore di diversi anni — contrariamente a ciò che sostengono alcuni — a quella delle Pievi di Roma e di Gropina, a cagione della maggior perizia e finitezza architettonica e ornamentale: anche per l'abside che qui vediamo assai più fine e svelta, quasi come a Pisa.

Il muro è ad «opus quadratum» cioè a conci, di pietra serena, ben squadrate: questo sistema costruttivo, successore dell'«opus incertum», nell'aretino si ha solo dopo il X se-

colo con notevole ritardo su altre regioni (es. a S. Pietro di Tuscania nell'VIII secolo). La copertura è semplice a capriate scoperte non cromate.

Nel 1330 sotto la signoria di Saccone Tartali si inaugurò il campanile a bifore abbinate, costruzione in conci di pietra serena ancora romanica, svelta e possente. Questa torre campanaria che dà un'aria caratteristica alla città di Arezzo ha un precedente strutturale in quella più piccola di Corsano (Anghiari): con la sua inaugurazione ha termine il ciclo costruttivo di questo monumentale tempio. Peccato che esso all'interno sia stato alquanto falsificato prima dal Vasari che col gusto scadente della sua epoca la portò al massimo del ridicolo con contrasti stilistici raccapriccianti; poi nel secolo scorso quando si rifecero i capitelli, la cripta, le scale di accesso al presbiterio, poichè fino all'altezza di questo l'incuria degli uomini e il gusto diverso avevano lasciato interrare.

Ma rimane tuttora un tempio assai suggestivo colla sua bella pietra schietta, con quell'atmosfera di sacro e di divino che gli architetti moderni, in gran parte, non sanno più costruire.

CLAUDIO MUSSINI



(fot. Alinari)

Chiesa di S. Maria della Pieve - Arezzo - Porta maggiore.
Allegoria di Ottobre, Novembre, Dicembre.
Scolture del XIII secolo.



(fot. Alinari)

Chiesa di S. Maria della Pieve - Arezzo - Porta maggiore.
Allegoria di Maggio e Giugno - XIII secolo.
Maggio va a caccia, Giugno miete.



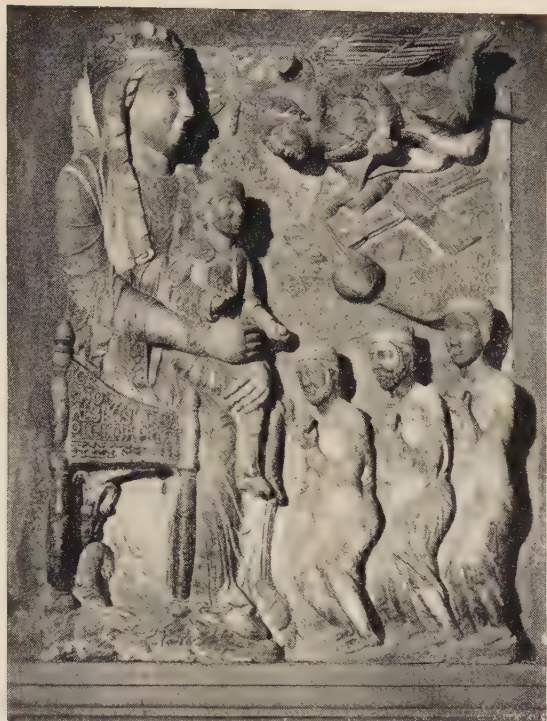
(fot. Alinari)

Chiesa di S. Maria della Pieve - Arezzo - Porta maggiore.
Allegoria di Luglio, Agosto, Settembre.
Scoltura XIII secolo.



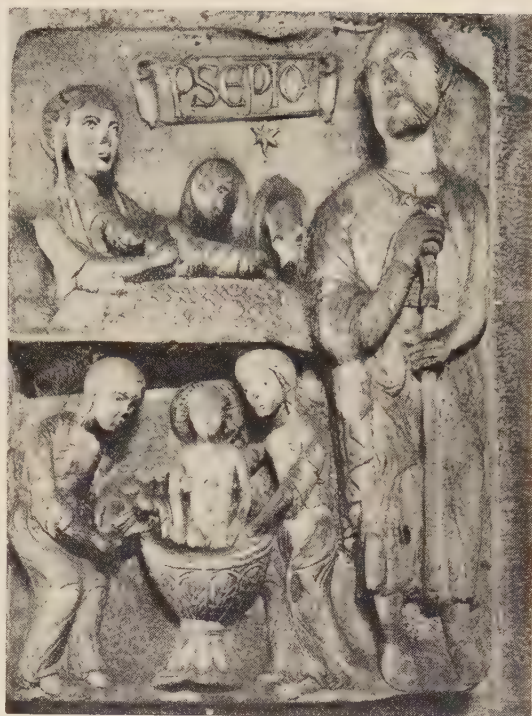
(fot. Alinari)

Chiesa di S. Maria della Pieve - Arezzo - Porta maggiore.
Allegoria di Gennaio, Febbraio, Marzo.
Scoltura del XIII secolo.



(fot. Alinari)

Chiesa di S. Maria della Pieve - Arezzo.
L'Adorazione dei Magi - Scoltura del XIII secolo.



(fot. Alinari)

Chiesa di S. Maria della Pieve - Arezzo.
Il Presepio - XIII secolo.



COME SI DEVE ATTENDERE ALLA DECORAZIONE DELLA CASA DEL SIGNORE

Il Duomo di Monreale.

La decorazione riprende il suo ciclo in una seconda zona inferiore che viene a cadere precisamente sulle stesse pareti sotto i quadri che abbiamo or ora elencati ed è limitata nella parte bassa dagli archi che si aprono nelle navate laterali. Nel primo quadro si vede Noè che dirige la costruzione del-

l'arca secondo l'ordine ricevuto dal Signore: *Noe secundum mandatum arcam facit operari.*

Nel secondo Noè sta introducendo gli animali nell'arca: *Noe poni fecit bestias et volucres in arca.*

Nel terzo manda fuori dell'arca una colomba, mentre si vede il corvo che si pasce dei cadaveri che emergono dalle onde: *Noe misit columbam et rediit cum ramo olive.*

Poi nel quarto, cessato il diluvio e posatasi l'arca sui monti, si vede Noè ed i figliuoli che sbarcano gli animali: *cessato diluvio Noe extrahi fecit bestias ab arca.* E segue nel quinto la scena di Noè che ha fatto l'altare e sta compiendo il sacrificio di propiziazione assieme alla moglie ed ai figliuoli mentre nel Cielo appare Iddio il quale manda il suo arcobaleno come segno di pace: *Dixit Dominus ad Noe, arcum meum ponam in nubibus et erit signum federis inter me et terram et non erunt ultra aquae diluvii ad delendam universam carnem* (1).

(1) Le didascalie latine sono riportate colle loro sgrammaticature.



(fot. Alinari)

Chiesa di S. Maria della Pieve - Arezzo.
Crocifisso - Tempera su legno - XIII secolo.

Il sesto scomparto ha una doppia azione: a sinistra Noè è seduto in atto di pigiare l'uva colle mani e ne raccoglie il succo in un vaso; a destra è sdraiato nel sonno mentre Cam indica ai fratelli le vergogne di lui scoperte e Sem ed Jafet sono in atto di coprirle: *Hic ostendit Cam verenda patris ebrii fratribus*.

Segue il settimo scomparto dove i figli di Noè sono intenti alla costruzione della torre di Babele: *Filii Noe edificantes turrim confuse sunt lingue eorum et vocatum est locum istud Babel*.

Poi incomincia la storia di Abramo il quale si vede nell'ottavo scomparto prostrato in adorazione innanzi ai tre angeli nei quali è visibile la Trinità SS. *Abraham Angelos hospitio suscepit et cum tres viderit unum adorabit* e subito dopo lo si vede nel nono in atto di servire ad Essi seduti alla sua mensa, mentre Sara appare ridente sulla porta: *Abraham ministrat Angelis*.

Con questo quadro si è arrivati in fondo

alla parete destra contro l'angolo della facciata, dove segue subito allo scomparto decimo la scena dei Sodomiti che vorrebbero entrare nella casa di Lot per violare gli ospiti. La scena è doppia, si vede all'esterno ed all'interno della casa: *Angeli dirigunt oculos contra Sodomam Sodomite vallaverunt domum Loth*.

Qui le storie dell'antico testamento si interrompono come furono interrotte nella zona superiore dal finestrone; ma qui l'interruzione è fatta da un quadro che sembra un intruso a questo posto. Esso rappresenta un episodio della vita dei Santi Cassio e Casto patroni del tempio e vedremo il loro nesso colla terza zona inferiore rispondente appena alla parete della facciata.

Dalla parte destra dello scomparto decimo primo si incontra un'altra scena a due episodi. Prima si vede la città di Sodoma in preda alle fiamme per castigo di Dio, nel mezzo la moglie di Lot che avendo trasgredito il comando del Signore di non voltarsi indietro è tramutata in una statua di sale e più a destra Lot che fugge colle sue figliuole: *Summersio Sodome fugit Loth cum uxore et filiabus suis*.

Dopo questo quadro si continua sulla parete sinistra della facciata salendo verso l'altare.

Nel decimosecondo quadro da questa parte si vede Dio che parla ad Abramo per mettere a prova la sua ubbidienza: *Praecipit Dominus Abrae ut immolaret filium suum*.

Nel decimoterzo Abramo, secondo il comando del Signore, è salito al monte e sta per sacrificare il suo figliolo: *Abraham Abraham ne extendas manum tuam super puerum*.

Segue poi la storia di Isacco e difatti nel quadro decimoquarto lo si vede arrivare al pozzo dov'è Rebecca la quale dà da bere al servo di Abramo: *Rebecca dat potum servo Abrahe et camelis suis*.

Nel quadro decimoquinto è raffigurata Rebecca che si mette in cammino col servo di Abramo: *Rebecca vadit cum servo Abrahe*.

Dopo questa rappresentazione si salta subito alla storia di Giacobbe e si vede Isacco



(fot. Alinari)

Chiesa di S. Maria della Pieve - Arezzo - Fonte Battesimale - Il Battesimo di Gesù,
Giovanni d'Agostino senese - XIV secolo.

che manda Esaù alla caccia dopo la quale gli promette la sua benedizione: *Dixit Isaac ad filium suum Esau, sume arma tua et egredere foras cumque venatum aliquod apprehendes fac inde pulmentum ut comedam et benedicam tibi antequam moriar.*

Ma Isacco nella scena seguente, decimasettima, secondo il disegno della madre che lo ha tratto in inganno, benedice Giacobbe invece di Esaù. *Hic benedixit Isaac Jacob filium suum.*

Avvenuto l'inganno e ricevuta Giacobbe la benedizione, Rebecca nel quadro decimottavo fa fuggire Giacobbe per scampare all'ira del fratello: *Rebecca dixit filio suo Jacob, fuge ad Laban fratrem meum in Haram.*

Durante il viaggio Giacobbe si riposa e si addormenta ed in sonno vede una scala che va dalla terra al Cielo. Allora svegliatosi consacra la pietra dove egli ha dormito versandovi sopra l'olio. Si vedono questi fatti nella tavola decimanona: *Vidit Jacob scalam, summitas eius celos tangebant. Erexit Jacob lapidem in titulum fundens oleum desuper.*

E finalmente l'ultima scena, la vigesima, ci rappresenta la fuga di Giacobbe ed il

sogno della sua lotta coll'Angelo del Signore il quale poi lo benedice e gli cambia il nome chiamandolo Israele: *Jacob fugebat. Jacob luctavit cum Angelo, Angelus benedixit ei dicens: nequaquam vocaberis Jacob sed Israel erit nomen tuum.*

Qui termina la seconda zona della decorazione nella nave maggiore coi fatti del popolo ebreo, ma il pensiero della venuta del Messia, è fissato ancora nei suoi punti principali nell'imminenza della venuta, richiamandoci il libro della generazione di Cristo. Non è tutta secondo i punti di S. Matteo, anzi si ferma ad Acaz e ciò forse per necessità pittoriche ed architettoniche. Tuttavia, anche così sommariamente, ci indica il bellissimo svolgimento della prima parte del tema, cioè la preparazione provvidenziale della venuta del Redentore, tenendo viva la fiaccola della fede nel popolo ebreo. Di essa ci ha dato prima, i fatti più importanti della vita dei patriarchi ed ora ci richiama i capostipiti nei quali è passato il seme di Adamo nel popolo dell'aspettazione fino a Giuseppe e Maria della discendenza di Davide.

D. G. POLVARA



(fot. Alinari)

Chiesa di S. Maria della Pieve - Arezzo.

Icane colla Vergine e santi - Tempera su legno di Pietro Lorenzetti.

XIV secolo.

I MISTERI CRISTIANI IN CANZONATURA

Non mi sono deciso subito a parlare di questo argomento nel timore di suscitare un vespaio. Ma d'altra parte ho pensato che il vespaio non si può distruggere senza disturbarlo. E allora? Allora mi sono fatto coraggio anche nel pericolo di rimanere punzecchiato pensando di compiere un'opera doverosa.

Non so se i nostri amici abbiano notato nei negozi di chincaglierie religiose, nelle cartolerie ecc., un'invasione di cartoline e d'immagini di marca estera, artisticamente di un certo buon sapore, ma spesso volte ripugnanti o per il tema rappresentato o per il modo ridicolo di rappresentarlo.

Sono già due o tre anni che hanno incominciato a fare la loro comparsa e nell'osservarle mi ero fatta l'impressione che esse avessero un'origine protestantica insieme alla evidente origine commerciale. Veramente potrebbero avere un'intonazione protestantica

ed in fondo prendere vita da una sorgente ebraica, perchè è doloroso il dirlo, moltissime delle nostre immagini sacre, e le più diffuse, solo coltivate dall'oro ebraico e fruttano per le casse degli ebrei.

Ma sorpassiamo a questa constatazione dolorosa che deriva dallo scarso spirito di solidarietà esistente tra i figli della luce. Veniamo invece a considerare il fatto nel suo aspetto spirituale che più ci deve importare come partecipanti alla milizia della S. Chiesa.

A me pare di vedere in queste divulgazioni un serio pericolo nella falsa interpretazione dei sacri Misteri cristiani, un lavoro di disfacimento potentissimo, di quanto si è preso a costruire da un po' di anni in qua nel campo dell'istruzione catechistica e nel campo della comprensione liturgica.

Ad alcuni le nostre paure sembreranno eccessive perchè diranno che alcuni fogli vo-



Jos, Bachlechners - L'Annunzio ai bambini pastori.

lanti non possono intaccare le basi granitiche della Fede: noi tuttavia rimaniamo nella nostra paura perchè sappiamo la potenza penetrativa di ciò che è tradotto in immagine.

* * *

Parecchi anni fa, ancora nell'ante guerra, quando la nostra associazione Amici dell'Arte Cristiana intraprese la coraggiosa battaglia di correggere il cattivo gusto delle immagini sacre, ebbe come programma di sostituire loro riproduzioni belle e dignitose a debellare il cattivo gusto imperante. Era il primo passo, guidato dalla prudenza, poggiato sull'autorità del nome di grandi artisti, per non urtare troppo col gusto dei più e per non correre nel pericolo di fare un buco nell'acqua.

Dopo il primo passo con altrettanta prudenza si volle mettere innanzi il secondo, salendo dal classicismo, come esaltazione di bellezza esteriore, al primitivismo come esaltazione di una bellezza interiore, più confacente alla espressione della pietà. Poi un terzo passo per dare la vera immagine pensata e disegnata a questo scopo, spesse volte con interpretazioni simboliche dei grandi misteri cristiani secondo le immagini magnifiche della liturgia.

Quante speranze a questo punto del nostro lavoro; come ci sembrava furieri di ogni maggiore bene l'avvenire! quanto vedevamo triste il passato di incomprendione della generazione dei nostri anni giovanili!

Ma il diavolo doveva metterci la coda e un'altra volta accadde che, mentre l'uomo buono andava seminando il buon seme venne dietro a lui l'uomo cattivo a seminare la zizzania. E ci siamo ridestati col campo invaso dalla zizzania e, ciò che è più doloroso ancora, molti di noi non hanno saputo discernere tra il lolio e la zizzania ed a loro volta si sono messi, o orrore! a seminare in grande la zizzania nella vigna del Signore.

A vincere l'invasione estera ecco sorgere anche in mezzo a noi la nuova iniziativa, ma ecco incominciare di là dove gli altri erano arrivati, e siccome erano arrivati a noi con spirito non serio (abbiamo detto protestantico) noi siamo andati oltre collo stesso spirito fino ad arrivare alla canzonatura dei Sacri Misteri e questo in buona fede.

* * *

Cessiamo coi ragionamenti e veniamo ai fatti. Mi dispiace che la serietà della nostra Rivista non mi consenta di presentare alcune di queste cartoline e di queste immagini — made in Italy — perchè proprio mancano anche di dignità artistica oltre che essere superficiali e burlesche nella visione del sacro Mistero.

In loro luogo mi permetto di presentare invece alcune delle produzioni venuteci d'oltralpe, le quali rappresentano la radice o l'albero della nostra fioritura, e artisticamente hanno certo qualche punto in più.



Il Bambino Gesù - Silografia.

Ecco qui per esempio un annuncio ai fanciulli pastori, ben disegnato, intonato sapientemente di colore, ma ridicolo nella espressione. Un gruppetto di bambinelli, dici angeli, sonando i loro strumenti sono giunti presso una capanna di pastori che sono pure bambinelli. Uno dei suonatori ha lasciato gli altri, ha messo la sua mandola a tracolla, è entrato nel cortile come il cercatore d'elemosina della compagnia; ma invece del piattello alla mano è nell'atto di dare il grande annuncio. Guardiamo l'illustrazione e leggiamo il passo evangelico di S. Luca:

« Vi erano nella stessa regione dei pastori che vegliavano e facevano di notte la guardia intorno al loro gregge. Quand'ecco sopraggiungere vicino ad essi l'angelo del Signore ed uno splendore divino li abbarbagliò e furono presi da grande timore. E l'Angelo disse loro: non temete, poichè eccomi a recarvi la nuova di una grande allegrezza che avrà tutto il popolo, perchè è nato oggi a voi un Salvatore, che è il Cristo Signore, nella città di David. Ed eccovene il segnale: Troverete un bambino avvolto in fasce, giacente in una mangiatoia. E subitamente si unì coll'Angelo una schiera della milizia celeste, che lodava Dio, dicendo: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà ».

Ma questo quadretto, per buffo che sia, ha inteso di interpretare il passo e perciò dobbiamo ancora ammettervi qualche cosa di buono.

Ne ho qui un altro che è una trasposizione di tempo e di luogo totalmente umanizzata.

Il bambino, con la b minuscola, perchè non

ha nessuna caratteristica della divinità, se non forse il lunone dietro il capo, sta come un pupazzetto nella mangiatoia e vi accorrono bambini e bambine a vederlo e il più piccino è sorretto e presentato da un'angiolesina.

S. Luca continua:

Dopo che gli angeli si furono ritirati da essi verso il cielo i pastori presero a dire fra loro: andiamo fino a Betlemme a vedere quello che è ivi accaduto, come il Signore ci ha manifestato. E andarono con prestezza e trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino giacente nella mangiatoia. E vedutolo intesero quanto era stato loro detto di questo Bambino.

Ma il Natale ci è rappresentato in altri cento modi grotteschi.

Abbiamo qui il Bambino (silografia) seduto sulla paglia che parla ad un uccello e sul capo gli è sospesa la stella.

Un altro giace nella culla coperta da una buona trapunta moderna e sopra i suoi piedi è appeso un cuore celeste, forse un lumicino, e tutta la scena è racchiusa nel ritaglio di un cuore.

Ne abbiamo un altro, scamiciatino che esce a braccia aperte da un tabernacolo entro un cerchio che vorrebbe essere una mandorla. Nella scollatura si intravede un cuoricino rosso; due bambini buffi con alette alle spalle gli fanno il passo inginocchiati con una candela in mano.

Un altro Bambino ancora, corre giù tutto giulivo dalla lunga scalinata di un altare entro un cerchio, incontro ad una fanciulla ver-



M. Spötl - O mio grande Iddio, quando io abbia ricevuto il pane degli Angeli, riposa come bambino nel mio cuore, dove Speranza, Amore e Fede saranno il tuo letticciuolo.



M. Spötl - O caro Gesù, tu sei qui, io piego il ginocchio a te pregando, guardami e benedicimi, ti voglio amare di cuore.

ginella che gli tende le braccia, inginocchiata con due frugolini alati accucciati ai suoi piedi in adorazione. Due schiere d'altri frugolini tutti alati e prostrati, come nelle scene di topolino, tengono candelone accese su ogni gradino e fanno ala al suo passaggio.

E questa Madonnina che se ne va a spasso accompagnata e seguita da quei brighellini colle candele accese, leggenti nel loro libretto, non è carina e buffina assai?

E quest'altro che sorge sul calice benediciente e colle chiavi in mano entro una luce come entro un'ostia e sul calice la colomba che vola come un gabbiano e i due puttinelli che hanno deposto la fiaccola in adorazione?

E quest'altro Bambino che discorre serio serio col frugoletto incontrato in istrada, ed entrambi sembrano due caricature del Corrierino?

E questo che cuoce il cuore sopra una fiamma come un pentolino, vuole dire qualche cosa di buono o vuol canzonare?

Guardiamo la scena paesanesca del bambino sul dorso di un asino, visto dal di dietro, che è arrivato ad un casolare di campagna accompagnato da due fanciulli, colle alette alle spalle, uno colla candela accesa a far lume e l'altro col cestino che sta picchiando alla porta per portare i doni ai bambini dormienti.

Ma questa del fanciullino Gesù che scende in riva al lago col mondo tra le mani è ancora più strana e curiosa.

Si capisce che vorrebbe passare al di là, ma non ha modo e allora cosa fa? mette in terra

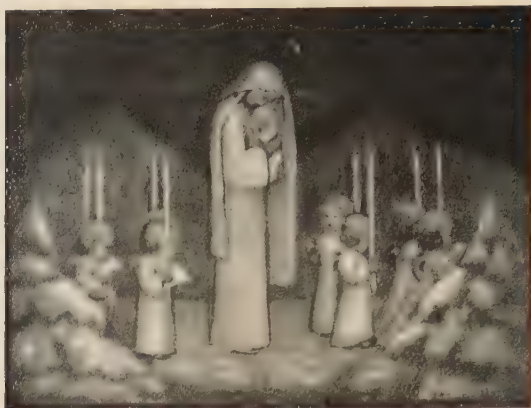
il mondo che ha tra le mani, come se si trattasse di un cocomero e si mette a vociare ad una barca che è sul lago che lo vengano a prendere per traghettarlo. Non c'è male come comprensione del Figlio di Dio, del padrone dell'universo! e poi dove furono inventate queste baie? Non è canzonatura questa? Non è un doloroso perversimento dell'infinito mistero dell'Incarnazione del Verbo?

Altro che cercare nella rappresentazione del fatto il simbolo che ci apra la mente a vedere il mistero del Dio umanato!? qui non c'è più neppure il fatto evangelico, c'è la pazzana,

Eppure siamo rimasti ancora in una dignitosa rappresentazione che rasenta l'opera d'arte! che diremo invece delle cartoline, delle immagini nostrane che hanno invaso ogni casa in questi giorni, facendo ripetere, oh carino! oh carina! oh carini! a mille voci, ma



M. Spötl - Affrettati, affrettati, o Gesù bambino, gli angioletti vogliono accendere a te i loro lumi; che tu possa trovarti bene nel mio piccolo cuore, malgrado i miei molti peccati.



M. Spötl - Per geli e venti porti il tuo Bambino a me.

che certo non hanno saputo parlare al cuore di nessuno.

Ne ho qui in mano delle sciocchine.

Una Madonna ritagliata in nero sta adorando il bambino nella mangiatoia; due uccelletti scendono a Lui a portare l'imbeccata, ed un angioletto s'arrampica come un gatto su di una cancellata che chiude la scena.

Un'altra Madonnina: Madonnina!? sempre ritagliata in nero sta filando accanto alla cuna. Uccelletti volano sui piedi del Bambino e

beccano il piede alla Madonna; un frugolino alato e aureolato entra dalla porta aperta con un cestino in mano.

Qui invece la Madonna sta seduta su di uno sgabello sotto una tettoia di paglia. Tiene il Bambino in grembo. Al vento sono appesi camiciole, fascie, pannolini a richiamare, poco convenientemente, tutti i meno nobili bisogni della nostra povera natura.

Un corteccio di frugolini alati, (sempre alati perchè?) viene recando una vesticcina rosata, una cuffietta azzurra, una chicchera di caffè (per la Madonna?) un paio di scarpe.

E qui Gesù Bambino è comparso tra schematiche nubi, col mondo tra le mani e gli s'inginocchiano innanzi in dolce accordo i bambini bianchi ed i bambini neri.

In questa Gesù Bambino guida i bianchi col panettone e con una carriola con entro il più piccolino e caramelle e torrone ecc. ecc. a portarli ai cari morettini in A. O. I. perchè è il giorno di Natale.

E oh più bella ancora! il Fantolino divino è entrato in una cucina, ha trovato un bambinello fasciato alla testa, alle gambe, sprofondato tra cuscini e si è seduto con lui a consolarlo. Intanto l'angiolino che l'accompagna si è dato in faccende intorno al fuoco a preparare la pappa per l'ammalato, con tanto amore che è accorso anche il gatto e il topolino!

E che diremo della Madonna che porta il bambino intorno per le vie sotto le finestre a riempire le scarpette esposte dei bambini buoni coi doni che le porta dietro la fatina alata?



M. Spötl - Lasciami abitare nel tuo cuore, io te ne ricompenserò bene; ti tolgo ogni cura e ti dono tutto il mio Sangue; e ti dò anche una chiavina per entrare nel cielo, nella felicità, nella letizia.



Hummel - Io sto con te, mio caro piccolo Gesù!
Anche quando è difficile, o Petruccio?

* * *

Chi non ha provato un doloroso senso di amarezza in questa cara solennità del S. Natale, vedendosi arrivare a profusione queste cartoline, queste immagini d'auguri, proprio ripugnanti alla mens christiana?!

Qui non abbiamo più neppure l'illustrazione del fatto evangelico e ricordiamo con rammarico le belle riproduzioni della nati-

vità del Gherardo delle Notti, del Luini, del Correggio, anche se realistiche, e rimpiangiamo davvero le interpretazioni teologiche del Lippi e quella liturgica del Botticelli.

Abbiamo voluto levare un grido per vedere se il nostro allarme venga avvertito ed ascoltato e se si pensi a rimettersi sulla retta via.

Perchè, come abbiamo accennato, l'influenza dell'immagine è potentissima e perciò, nel nostro caso, può diventare deleteria. Ne vogliamo anche un esempio letterario e pietistico assieme?

Ho qui sott'occhio una novena per il Santo Natale, fresca, fresca; una novità stampata mi hanno detto, in quattromila copie, quasi tutte esaurite in pochi giorni. Leggiamo semplicemente, a farcene un'idea, qualche tema di considerazione proposto per le singole giornate.

Anche questa com'è carina! stiamo in attenzione:

« Piccola novena a Gesù Bambino adatta in qualsiasi tempo dell'anno... alla considerazione delle anime che vorranno santificarsi alla luce dell'Infante divino. »

« Giorno I - Lo spazzo per costruire la capanna. Bontà. »

Oggi cercherò il posto adatto per costruire la santa capanna che voglio innalzare sull'area della bontà. La novena del S. Natale è per eccellenza, la grande la classica novena della bontà ecc.



Fiori al Bambino Gesù.



M. Spötl - La tua felicità somiglia a un piccolo fiore appassito? Ridalla al Bambino Gesù: Egli la rinfrescherà nell'amore e te la ridarà di nuovo fresca.

« *Giorno II* - Le fondamenta. Umiltà.
Oggi getterò le fondamenta della S. Capanna con un saldo proposito di sincera profonda umiltà.

« *Giorno III* - Le travi. Obbedienza.
Oggi preparerò le travi a sicuro sostegno della capanna con uno spirito di vera ubbidienza.

« *Giorno IV* - Le pareti. Purezza.
Innalzerò oggi le pareti della S. Capanna che vorrò rivestire di bianco intonaco con lo spirito della cristiana purezza. Guarderò pensosa... il candido Bambinello, la sua cara Mamma Immacolata, il niveo S. Giuseppe, la verginale falange degli angeli, gli innocenti pastori.

« *Giorno V* - Il tetto. Silenzio.
Preparerò oggi il tetto alla S. Capanna con le tegole massicce del raccoglimento che trova nel silenzio la sua espressione più efficace e sicura.

« *Giorno VI* - Il soffitto. Vita soprannaturale.

Lavorerò il soffitto della santa capanna guardando in alto, mediante la retta intenzione che divinizza la vita e la rende istrumento adatto alla gloria di Dio:...



M. Spötl - Io lo sospendo ad una catenella, questo cuore, se è stato mai cattivo e tanto ardo quanto vi è dentro di male, finchè diventi buono e mite.

« *Giorno VII* - La mangiatoia. Divina Eucaristia.
Preparerò oggi la mangiatoia...



Schönermark - Gesù Bambino porta i doni...



Il Bambino vuol traghettare col mondo in mano...



Il Bambino depone il mondo e chiama il barcaiuolo...

« *Giorno VIII - Il corredo. Carità fraterna.*

Oh finalmente, perchè non dire « il camiciolo? » Più banale di così! Ma bisognerebbe postillare i commenti; ci manca il tempo e la voglia per non abbassare a livello umano i misteri divini.

A confronto ne presento un'altra, ma questa un vero tesoro, dal libro del Cristiano dell'Abate Caronti.

« O Sapienza, che uscita dalla bocca dell'Altissimo, il tutto abbracci da un capo all'altro, ed ogni cosa disponi con forza e soavità: vieni ad insegnarci la via della prudenza.

« O Signore e Duce della Casa d'Israele, che sei apparso a Mosè nel rovetto ardente, e sul monte Sinai gli donasti la tua legge, vieni a redimerci colla forza del tuo braccio.

« O Rampollo di Iesse, che stai quale stendardo in mezzo ai popoli; davanti a te i re non oseranno aprir bocca: a Te le genti rivolgeranno le loro suppliche; vieni a liberarci ne più tardare.

« O chiave di David e scettro della Casa di

Israele; tu che chiudi e non v'ha chi possa aprire: vieni a trarre dal carcere il prigioniero che giace nell'ombra di morte.

« O Oriente, splendore di luce eterna e sole di giustizia: vieni ad illuminare coloro che sono assisi tra le tenebre e l'ombra di morte.

« O Re delle nazioni, oggetto dei loro desideri: pietra angolare che in Te riunisci i due popoli, l'ebreo ed il gentile, vieni e salva l'uomo che tu hai plasmato di terra.

« O Emmanuele Re e Legislatore nostro, l'aspettato delle nazioni e loro salute, vieni a salvarci o Signore Dio nostro ».

Quali sublimi pensieri di pietà ci pone innanzi la liturgia, quali immagini stupende da tradurre in segni e colori alla istruzione catechistica e liturgica del popolo!

Torniamo adunque alla meditazione alla comprensione dei sacri misteri, tanto immensi da riempire la terra ed il cielo e guardiamoci con orrore di ridurli ad un bicchiere d'acqua ad un sorriso canzonatorio!

Così, se vogliamo sentire cum Ecclesia!

G. INVITI



TRATTAZIONE TEORICO PRATICA DI PRINCIPII ESTETICI PER G. TRONI

IL BELLO

Bonum et malum.

Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio, li creò maschio e femmina.

« E Dio li benedisse e disse: Crescete e moltiplicatevi, e riempite la terra, e assoggettatela; e abbiate dominio sopra i pesci del mare, e i volatili del cielo, e tutti gli animali che si muovono sopra la terra.

«E Dio disse: Ecco che io v'ho dato tutte le erbe, che fanno seme sopra la terra, e tutte le piante che hanno in se stesse semenza della loro specie, perchè a voi servano di cibo; e a tutti gli animali della terra, e a tutti gli uccelli del cielo, e a quanto si muove sopra la terra, nel quale è anima vivente, affinchè abbiano da mangiare. E così fu fatto ».

« *E Dio vide tutte le cose, che aveva fatte, ed erano buone assai.* E della sera e della mattina si compì il sesto giorno ».

Ricominciamo il nostro ragionare richiama-
mando queste parole del Creatore: « *Dio vi-*

de tutte le cose, che aveva fatte, ed erano buone assai ».

Buono nel senso comprensivo di tutte le altre qualità. Perciò le opere uscite dalle mani del Creatore erano tutte di qualità positive: nessuna cosa doveva essere rivestita di qualità negativa perchè tutte erano state create dalla sua Onnipotenza ed erano state giudicate buone dalla sua Onniscienza.

Questa considerazione divina, riguardante l'opera sua, che noi troviamo nel Genesi, è una espressione di adattabilità al raziocinio umano per radicare in noi il pensiero, che tutti gli esseri della creazione erano nell'ordine della Mente creatrice. E non avrebbe potuto essere altrimenti, perchè l'atto di ordinare è ancora l'atto di creare e non è ammissibile una discordanza nell'opera che ne procede.

Però l'opera creata da Dio, cioè questo universo che ci circonda, non era buono in senso assoluto; se lo fosse stato in senso assoluto

si sarebbe identificato con Dio; ma era solo relativamente buono, di bontà creata, finita, ma senza ammissione di principii negativi.

A me pare giusto esprimere così: *Dio ha creato* tutte le cose nell'ordine; da un ordine infimo ad un ordine massimo, partendo dall'unità, cioè partendo da un punto positivo sopra lo zero per salire fino all'infinito, calcolabile dalla mente umana, lasciandole nella impossibilità di salire fino all'infinito cioè alla immedesimazione con Dio stesso.

Noi uomini che viviamo, oramai abituati, in questo mondo rovinato possiamo meravigliarci di questa considerazione divina, riguardante la bontà del creato, perchè la nostra piccola mente si ribella al riconoscimento di questo stato di bontà totalmente positivo.

E nella istintiva ribellione del nostro pensiero ci fondiamo sopra una visione giusta fondata sulla realtà attuale; ma in considerazione superiore la nostra ribellione ridonda a conferma della Parola divina.

Le cose create che noi consideriamo ci presentano ora tanti lati negativi cioè delle emanazioni che non sono tutte dallo zero in su ma anche dallo zero in giù.

Queste emanazioni ci dimostrano il valore delle cose create che attualmente hanno mescolato assieme elementi positivi a elementi negativi, i quali elementi rivelano la bontà o la perversità di esse o un po' dell'una qualità e dell'altra mescolate assieme. Cioè in tutte le cose umane ed in tutte le cose che ci circondano nella creazione dice il proverbio: *sunt bona mixta malis*.

Premesso l'ordine antecedente, posto e constatato da Dio, ecco la necessità di ammettere un disordine sopravvenuto, disordine portato

dalla contraddizione al volere del Creatore colla disubbidienza dell'uomo.

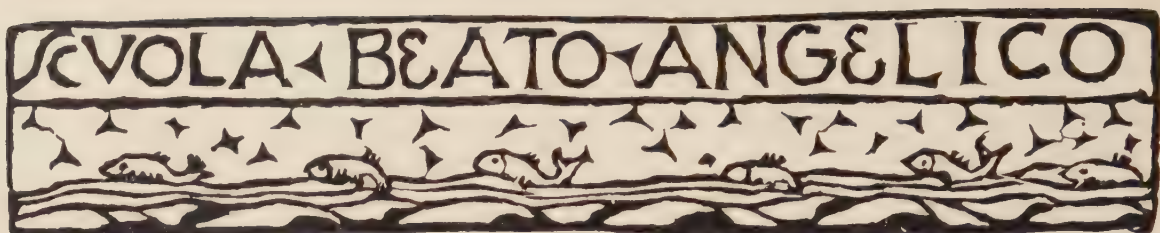
Abbiamo rovinato, in noi e fuori di noi, il magnifico congegno che Iddio ci aveva affidato da custodire e da governare e questo congegno che era perfetto nell'opera divina è diventato imperfetto per opera umana.

Il bonum, voluto e constatato da Dio, comprende anche il verum ed il pulchrum il malum, portato dal peccato, comprende anche il falsum e il deforme.

Constatato questo stato di cose allora possiamo riprendere le nostre meditazioni rivolgendole nella ricerca del bello che però noi non potremo comprendere se non ammettendo l'opposto, il brutto.

Partiamo da un punto d'inerzia, lo zero, e constatiamo e misuriamo il bello salendo in senso positivo verso l'unità di misura e verso la moltiplicazione della unità; e partiamo pure dallo zero e constatiamo e misuriamo il brutto discendendo verso il negativo, prima nell'unità di misura e poi nella somma di esse unità. Ciò avverrà come la constatazione della temperatura all'esame di un termometro, dove si nota che da un punto d'inerzia zero si sale nel caldo ad una unità, poi a due unità e di seguito ad una somma di unità fin dove può arrivare la nostra percezione fisica; ed allo stesso modo, dal punto di inerzia zero si discende ad una unità negativa poi a due ecc. verso il freddo fin dove è constatabile alle nostre facoltà.

Nelle attuali condizioni dell'uomo caduto non è più possibile una giusta comprensione del bello senza una parallela comprensione del brutto, perciò ci pare necessaria la unita considerazione del bello e del brutto nello studio delle creature.



LUNETTA IN TERRACOTTA

L'illustrazione che presentiamo è tolta da una terracotta che è stata studiata per un lavoro di assai maggiori proporzioni e dovrebbe servire ad illustrare una lunetta delle due porte di S. Maria Incoronata a Milano. Dato il carattere medioevale della chiesa anche la Incoronazione è stata studiata con un fare primitivo che mentre si adatterebbe al monumento che la dovrebbe ricevere avrebbe nel medesimo tempo anche una sensibilità moderna.

Il maestro Cornelio Turelli ha cercato di raggiungere una musicalità di composizione nella distribuzione delle figure e specialmente del coro degli angeli che dovrebbero comporre come un'orchestra intorno all'azione centrale dell'incoronazione che avviene sotto un ciborio.

La Vergine è inginocchiata innanzi al Figliuolo divino il quale assiso in trono sta ponendole in capo il diadema, mentre in alto si affacciano l'Eterno Padre e lo Spirito Santo.



L'incoronazione della Vergine - Bozzetto in terracotta - Sc. B. Angelico.

THEOPHILUS PRESBYTER E LA SCHEDULA DIVERSARUM ARTIUM

Tutta la varietà delle tecniche viene riassunta ancora una volta in due capitoli, nei quali viene descritta la fabbricazione di due turboli uno sbalzato in lastra, l'altro fuso in otone. Mentre il primo ripete all'incirca i procedimenti incontrati nella lavorazione del primo calice, nel secondo troviamo particolari molto interessanti: è una delle più accurate descrizioni della fusione a «cera perduta», che ci sia pervenuta. Theophilus non dimentica di descrivere le catenelle per i due turboli, ne raccomanda la lucidatura e la doratura, secondo i desideri dell'artefice.

Con la fusione si viene naturalmente a parlare anche della lega. Il rame, la sua purificazione, la preparazione della lega stessa e le diverse possibilità di trattarla sono esposte con mirabile chiarezza.

Ma anche altri problemi si possono affacciare in un laboratorio di orefici nel medioevo: bisognava saper separare l'oro dal rame, l'oro dall'argento, evitando il più possibile le probabili perdite. Si doveva saper ossidare il rame per poter dare maggior risalto alle parti dorate.

Così Theophilus ha ormai toccato quasi tutti i problemi che l'oreficeria di allora poteva affrontare e risolvere. Altro ora non gli resta a fare che di accennare ancora brevemente ad alcune decorazioni secondarie, quali il lavoro a traforo, la punzonatura, lo sbalzo, il conio di lamine in forme, gli stampi per avere ornati a serie da saldare su teste di piccoli chiodi, che possono servire per decorare i finimenti di cavalli od altro.

Nei tessuti medievali destano meraviglia i finissimi fili rivestiti di foglia d'oro, con i quali è dato maggior risalto agli ornati. Anche su questo Theophilus sa dirci i procedimenti, avvertendo che per economizzare si possono saldare l'una sull'altra una foglia d'oro ed una d'argento, martellandole poi fino a raggiungere la sottigliezza desiderata.

Dopo aver parlato ancora brevemente della tecnica dello sbalzo e del cesello, vediamo giungere ora in laboratorio oggetti d'oro e di argento che hanno perduto lo splendore originale, sono sporchi, opachi, e richiedono di essere messi a nuovo. Il monaco ci dice la ricetta, che è quella di tutti i tempi: acqua e sapone. Per gli oggetti più massicci: polvere di carbon dolce, seguita da creta bianca asciutta fine.

Con questo si chiude la parte del trattato che a noi interessa particolarmente per le sue relazioni con l'oreficeria medievale. Dei capitoli che seguono ancora, abbiamo già parlato più sopra, così che possiamo ora chiudere anche noi la breve esposizione di uno dei trattati medievali che di più interessano gli artieri. Trattato nel quale non si danno semplici ed aride formule, ma che organicamente collega le ricette mostrandone subito l'applicazione pratica. Ed esso non solo rispecchia un'anima d'artista appassionato e di vasta cultura letteraria, come il lettore potrà notare dagli scarsi brani riportati, ma ci svela tutto il lavoro intimo, quasi nascosto di un grande monastero, in un'epoca luminosa per la storia dell'arte, grandiosa per gli eventi storici, imperitura per i grandi contributi che essa ha portato anche nel pensiero cristiano. Così Theophilus-Rogerus non resta solo un nome, come ne riscontriamo tanti altri nei codici medievali, non è un'ombra indefinibile, ma bensì un testimone che ha assistito cosciente al lavoro artigianesco, al travaglio artistico di una epoca, che ha visto grandeggiare l'arte di Bisanzio, l'ha vista espandersi, ed a quest'espansione ha voluto contribuire nella piena consapevolezza della sua individualità, erigendo sulla via del progresso delle arti minori una pietra miliare: la sua *Diversarum Artium Schedula* alla vigilia dell'anno 1000. Theophilus-Rogerus non era dunque chiliasta, non credeva cioè alla fine del mondo nella notte di

Natale del 1000. Perchè altrimenti si sarebbe preso la pena di scrivere questo trattato, se tutto doveva avere una fine da lì a poco? Pur dietro le mura del monastero di San Pantaleone di Colonia, egli conservava quel senso della realtà che solo poteva formarsi nell'animo di chi aveva molto viaggiato e molto vissuto ed attentamente osservato. Nato sulle sponde del Bosforo, tra gli splendori dell'im-

pero bizantino all'apogeo della sua potenza politica e spirituale, era giunto sulle sponde del Reno, portando con sè una fiammella di quella grande arte, per creare un nuovo focolare dal quale irradiare la luce in quelle terre germaniche, che da poco erano state assoggettate all'Impero risorto, ed avevano ricevuto la Fede. Da quelle terre nasceva in seguito una messe cospicua di religione e di arte.

ANGELO LIPINSKY

MEDITAZIONI SU GIOTTO

Padova, Settembre 1936.

Maestro, in questa sera di settembre, che indora i tetti e agita le verzure in mezzo a cui l'opera tua riposa, da lontano sono venuta a cercarti; ma un divieto banale come l'uniforme di un custode mi toglie di entrare nella tua chiesa e di starmene con le tue creature in pace. Pellegrina avvezza alle ripulse, mi siedo a respirare la freschezza serale e intanto, chiusi gli occhi del corpo, ricontemplo con la vista dello spirito le tue pitture a me ben note, o Maestro, sin da quando, fuggendo le lussuose opere dell'età dell'oro e dell'argento, metalli invisibili alla mia sensibilità squattrinata, venivo religiosamente a te, pittore dell'età ferrea, io, giovinetta senza frasi fatte.

Quante cose mi hai insegnato! A te devo quell'unità di misura pulita e cristallina, che nella vita mi servì da pietra di paragone, per conoscere ed estimare le cose grazie alla quale senza tralignamenti io torno ora diritta a te, e dico: « Non ho trovato un tuo pari ».

Creatore, da quali profondi mali hai cavato il bene e la bellezza! Apro il tuo Dante, all'Inferno, canto XVII, settimo cerchio: i violenti contro l'arte. Stanno rannicchiati nel girone più basso, sotto la pioggia di fuoco, e s'agitano come cani,

« Per gli occhi fuor scoppiava lor duolo: di qua di là soccorreat con le mani, quando a' vapori e quando al caldo suolo ».

A ciascuno pende una borsa dinanzi.
« E un che d'una scrofa azzurra e grossa segnato avea lo suo sacchetto bianco mi disse: Che fai tu in questa fossa? »

Quella scrofa vedesi dipinta in codesta cap-

PELLA, che dal committente si chiama ancor oggi degli Scrovegni.

Enrico la fece fare, il pio e avveduto figliuolo del troppo furbo Reginaldo, frate goderente, avaro a danno del pubblico tesoro.

Come doveva pesare, nella città di S. Antonio, la condanna del popolare dispregio contro l'usuraio, il cuore del quale — il Santo lo aveva ben mostrato con un miracolo — batteva nello scrigno colmo!

Bisognava purificare la memoria paterna ed Enrico, il quale era gentile uomo, non trovò miglior modo che dedicare una cappella alla Vergine Annunciata, presso il palazzo avito, oggi scomparso.

Un frate artigiano del vicino convento degli Eremitani pose la prima pietra il 25 marzo 1303. Il sito ove la piccola chiesa sorgeva era cinto di memorie classiche. Ancora oggi i ruderi dell'arena romana si intravedono fra i viluppi di rose e d'edera.

Ma non v'era allora il vicino ponte di cemento armato, nè la stazione col sordo tremoto dei treni in corsa. La città finiva nella campagna e la campagna nella laguna lontana, a cui andavano le bianche e le rosse vele per i canali prativi, movendo le erbe nell'acqua e prendendo nei gonfi seni le aure del cielo.

Due anni dopo la cappella era consacrata; un vero scrigno per la pittura. Una sola navata, con erma volta a botte, un presbiterio quadrato, due sagrestie. Liscia era nelle pareti e semplice nei profili e tutta bianca di saporoso latte di calce, quando il gran Maestro decoratore vi pose piede la prima volta.

EVA TEA

IL PRESEPIO DELLA SEZIONE AMICI DELL'ARTE CRISTIANA DI CASALE MONFERRATO



Presepio - Scult. E. Pugno e pitt. G. Cappa.

La sezione casalese degli « Amici dell'Arte Cristiana » presenta, con gesto augurale, alla cittadinanza, nel salone Madonna di Crea, sito in Via Vittorio Emanuele, 20, un artistico presepio. I due ideatori di esso, scultore Erminio Pugno e pittore Gino Cappa, son tornati allo schema delle composizioni primitive rielaborandolo con moderna sensibilità. Non, adunque, la molteplicità degli episodi e dei particolari eterogenei, fatti per distrarre l'occhio dal centro del divino mistero; ma una semplicità studiosamente ingenua, che invita a pregare.

La composizione ha così tale un carattere sacro, da poter senza scrupolo entrare in chiesa ed esser collocata al cospetto dell'altare ove si celebra la Messa.

La pagina evangelica della notte santa è rievocata

con le persone essenziali dell'azione in un ambiente che ha l'intento del simbolo: la capanna con l'alberello acuto vuol rievocare una cappella campestre; la proda erbosa dove pullula l'argenteo zampillo, che si divide e suddivide nei sacri numeri di cinque e di sette, vuol indicare il valore delle virtù sacramentali, che sgorga dalle piaghe del Salvatore e che dà alla creatura, pur costretta fra i ceppi dell'esilio, il diritto di tendere verso gli splendori del cielo, ove gli angeli circondano in reverenza la gloria dell'Eterno.

Noi ne diamo l'idea nella riproduzione qui pubblicata, pur constatando come nella fotografia sia sciupata l'espressione delle figure e la suggestività della fredda luce che inazzurra il paesaggio e del caldo chiarore che illumina la capanna e s'accentra sul Bimbo divino.

p. t. g.



QUESITO I.

Mons. Polvara — MILANO.

Venerato Padre,

Da molto tempo mi assilla un pensiero: perchè non c'è una Rivista (o giornalino, o foglietto, o bollettino) femminile che tratti esclusivamente dell'arte nei paramenti, nelle confezioni (che brutta parola!) di biancheria per chiesa?

Osservare cosa AMMANNISCONO «Mani di fata» e il «Grillo del focolare» e «Ricami» e «Lavori femminili»!...

Roba da piangere!... e poi vergognarsene: *per noi* senza entrare in merito allo strazio... della gloria di Dio.

Sarò eccessiva; me ne perdoni!

Ho pensato: trovando qualche reclame di casa specializzata nei filati di seta e cotone non si potrebbe avere un aiuto nelle spese? E la vendita dei *disegni*, dei *lavori disegnati* non potrebbe dare un buon utile? E non darebbe un ottimo incremento ai laboratori della Scuola «Beato Angelico» portandone la conoscenza in tutte le Case Religiose, in tutte le Parrocchie?

Le Suore hanno riviste letterarie: «Bethania», «Vita Religiosa Femm.», ma non hanno una Rivista di Ricami per la Chiesa. Si obietterà che un nuovo abbonamento sarà un *onere* inaccettabile, ma ritengo che in breve tempo la pubblicazione diverrebbe *indispensabile*.

I Laboratori Missionari potrebbero trovare in tale pubblicazione i *modelli*, le *misure esatte* dei paramenti; le indicazioni, le forniture dei galloncini, dei fermagli, delle fodere (che potrebbero anche venir fornite) indispensabili alla preparazione dei paramenti; delle stoffe adatte evitando le speculazioni indegne (e quali!).

Donne Cattoliche e Gioventù dovrebbero aiutare tanto.

Per mio conto prometto di continuare la modesta propaganda — specialmente nella Svizzera Italiana dove, mancando tutto in questo genere (*solo a prezzi proibitivi* e roba che viene dalla Germania) si può avere un buon incremento.

I disegni forniti come usano con *lauti* profitti le case commerciali e riviste suddette, potrebbero dare un buon incremento, creando, s'intende, soggetti di tipo comune e riserbando i disegni «originali» per i lavori della Scuola.

Perdoni, Padre, se questa idea bislacca ha voluto finir sulla carta e capitare a Lei, forse, importuna. Ma nella *vigna* vi sono anche i poveri sterpi che... si attaccano alle vesti degli «operai» che lavorano!

Perdoni ad uno di quelli!

Una ricamatrice.

Acta Ecclesiae Montaneanensis quinta saecularia feliciter celebrantus.

Documentario edito in occasione dei restauri al Duomo fatti nel quinto centenario dalla sua costruzione, nel quale oltre le relazioni riguardanti i lavori compiuti e i ritrovamenti di pitture attribuite a scuola Mantegnesca, si ricostruisce la cronaca del Duomo.

MENSI A. - *Una raccolta d'arte sacra nel Museo civico di Alessandria*. - Estratto dalla rivista «Alessandria», giugno 1936.

Collezione di oggetti che provengono direttamente o indirettamente dalla munificenza del Papa Alessandrino Pio V, o che si riferiscono a lui o con lui hanno relazione.

La raccolta comprende un buon numero di corali miniati, di un servizio completo di parati in ricamo, quadri di ecclesiastici alessandrini, e un interessante medagliere di detto Papa.

SUBERCASEAUX J. - *La Catedral de San Ambrosio de Linares*. - Imprenta Universitaria - Santiago (Cile).

Lettera pastorale in cui il Vescovo di S. Ambrogio di Linares, prendendo motivo dalla costruenda Cattedrale, traccia una buona sintesi liturgico-artistica sulla chiesa madre della Diocesi. Buoni i suggerimenti pratici ed anche il criterio d'ispirare la costruzione all'arte basilicale-romana come più rispondente alle esigenze della liturgia, purchè quell'arte sia sentita veramente attraverso lo spirito moderno, ciò che non risulta negli schizzi riportati nel libretto.

TENCAIOLI O. F. - *Chiese di Corsica*. - Edit. Desclée e C., Roma - Pagg. 360, 130 illustr. nel testo - L. 24.

Non un semplice catalogo illustrato, ma brevissime monografie, ordinate alfabeticamente, di tutte le chiese dell'Isola.

Date, misure, particolari documenti, rivelano una descrizione accurata e minuta in guisa da dare precisione cronologica e storica delle opere presentate.

Ci sono echi d'arte antica prevalentemente pisana dal 1000 al 1300 a Dregno a Bonifacio a Quenza; l'antica cattedrale di S. Fiorenzo ne è l'esemplare più fulgido. Però l'arte che predomina nell'Isola è la barocca, quasi tutta introdotta da estranei, mentre quella del secolo XIX è prevalentemente paesana.

L'abbandono progressivo delle chiese per deficienza di sacerdoti le mette a sicura rovina, e sarebbe opportuno provvedere alla loro conservazione ove c'è convenienza e raccogliere in musei quanto di buono merita di essere salvato.

Direttore responsabile: GIUSEPPE POLVARA - *Nihil obstat quominus imprimatur*: Sac. L. LANELLA
Imprimatur in Curia Arch. Mediolani: Mons. M. CAVEZZALI

Casa Ed. d'arte e liturgia B. Angelico - Società Proprietaria, Milano

1-937-XV - Officine Grafiche «Esperia» - Milano, Via Sebenico, 7